

	<h1>La VOCE</h1> <p>del Comitato per la Jugoslavia G.A.MA.DI. e del Coordinamento per la Jugoslavia</p> <p>Responsabile Andrea Martocchia</p>	
<p>G.A.MA.DI.</p>		
<p>La VOCE ANNO XII N° 6</p>	<p>FEBBRAIO 2010</p>	<p>PAGINA I</p>

Breve storia dell'antifascismo sul Litorale sloveno (Venezia Giulia)
(riproduzione dell'opuscolo della sezione ANPI-VZPI del Coro Partigiano Triestino intitolata ai quattro caduti antifascisti: BIDOVEC - MARUSIC - MILOS - VALENCIC Trieste, 24 aprile 1988)

TERZA ED ULTIMA PARTE

(...) Nel 1934 il Partito comunista italiano, quello austriaco e quello jugoslavo votarono un documento comune in merito alla soluzione del problema nazionale sloveno, si dichiararono contrari alla divisione coatta del popolo sloveno e si impegnarono a sostenere il suo diritto alla autodeterminazione. Si era verificato così un importante passo qualitativo nei confronti della politica nazionale, per i comunisti sloveni dei tre paesi la dichiarazione segnò l'inizio di una nuova era che portò successivamente alla lotta di liberazione nazionale, con il fine di costituire una Slovenia unita ed indipendente. La dichiarazione dei tre partiti comunisti venne assunta in circostanze molto delicate ed ha un rilevante valore storico, significò anche la volontà della ricerca di un collegamento tra tutte le forze democratiche, al fine di arrivare alla costituzione di un fronte unitario antifascista.

Come logica conseguenza della ricerca di una azione unitaria fu concordato nel 1936 un patto di collaborazione tra i comunisti ed i nazional-rivoluzionari TIGR. Le due parti si impegnarono a dar vita ad un fronte popolare sloveno e croato e di collegarlo con quello italiano. Il Partito comunista italiano siglò così per la prima volta un accordo con un movimento non operaio.

L'unità operativa raggiunta tra il Partito comunista italiano ed il movimento nazional-rivoluzionario non era altro che il riflesso dell'atteggiamento assunto in tal senso dalle masse. L'antifascismo era tra gli sloveni ormai generalizzato; dopo lo scioglimento coatto delle associazioni economiche, sportive, assistenziali, creditizie, in genere di tutte le attività delle minoranze nazionali, l'attività delle stesse continuò nella clandestinità, si svolse nelle case, durante le escursioni e le gite, si trasferì nelle chiese ecc. (...)

Il sistema adottato contro gli sloveni dei metodi di repressione molto duri: dall'ammonizione, al domicilio coatto, al confino, alle condanne del Tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato. Tra il 1927 ed il 1943 si svolsero 131 procedimenti processuali contro 544 imputati sloveni e croati. Il rapporto tra le condanne emesse contro gli antifascisti italiani e quelli sloveni o croati era di uno contro dieci; delle 42 condanne a morte, ben 33 riguardavano imputati sloveni e croati. Dieci esecuzioni capitali vennero richieste dal Tribunale speciale nel periodo che precedette l'inizio della lotta di liberazione nazionale.

Con l'avvicinarsi del nuovo conflitto mondiale l'attività antifascista si intensificò in tutti i settori. In tali circostanze si offriva ai comunisti sloveni un'occasione favorevole per l'organizzazione di un fronte antifascista. In particolare Pinko Tomazic percepì le condizioni, allora particolarmente favorevoli, e stese dopo il 1937 un nuovo programma che rivendicava la costituzione di una repubblica autonoma slovena di tipo sovietico, che doveva nascere dall'unione di tutte le forze progressiste slovene in un unico fronte antifascista, collegato con il movimento progressista italiano.

Pinko Tomazic ed i suoi compagni riuscirono a far conoscere questo loro programma con l'attività clandestina dei circoli culturali, in modo particolare tra la gioventù triestina e goriziana. Negli anni 1939-40 si può già parlare dell'esistenza nella Venezia Giulia di un fronte antifascista sloveno, secondo le

previsioni programmatiche del Tomazic. Si era ormai consolidata la collaborazione e l'unità operativa tra la gioventù comunista e quella nazional-liberale e cristianosociale; veniva anche mantenuto il collegamento operativo tra i nazionalrivoluzionari ed i comunisti.

Nell'estate del 1940 il servizio segreto fascista (OVRA) riuscì a colpire in modo vitale il movimento unitario nella sua fase di sviluppo. Riuscì a scoprire nove depositi clandestini di armi e munizioni, una stazione ricetrasmittente, tre tipografie ed una montagna di pubblicazioni illegali. Vennero arrestate 300 persone; 240 vennero condannate al confino, al domicilio coatto o vennero ammonite in modo formale. I sessanta elementi più rappresentativi, considerati

come i maggiori responsabili, vennero consegnati dalla polizia al Tribunale speciale fascista, che li divise in tre gruppi: 26 comunisti, 12 nazionalrivoluzionari, 22 intellettuali. Tutti insieme vennero sottoposti al cosiddetto secondo processo triestino, nel dicembre del 1941. Tutto il movimento aveva un fine comune anche se traeva la propria origine in matrici ideologiche diverse, il che emerse chiaramente dagli atti processuali. Il fine comune era rappresentato dalla liberazione di tutte le comunità nazionali jugoslave dalla dittatura fascista. Il processo si svolse tra il 2 ed il 14 dicembre del 1941, quando nel Litorale già divampava la lotta di liberazione nazionale. Le condanne del Tribunale speciale furono molto dure; il regime fascista voleva così intimorire la popolazione che si stava ormai ribellando apertamente. Il 15 dicembre del 1941 vennero fucilati nel poligono di Opicina il comunista Pinko Tomazic ed i nazionalrivoluzionari Viktor Bobek, Simon Kos, Ivan Ivancic e Ivan Vadnal. Essi divennero con Vladimir Gortan ed i quattro eroi fucilati a Basovizza il simbolo della lotta antifascista per la liberazione degli sloveni del Litorale.

La costituzione del fronte di liberazione nazionale sloveno nell'aprile del 1941 segnò l'inizio di una generale resistenza armata che iniziò nel Litorale contestualmente a quella delle altre regioni slovene; il fine era comune: scacciare l'occupatore, riunire tutti gli sloveni e trasformare la struttura sociale. Il fronte di liberazione nazionale non avrebbe potuto comunque svilupparsi tanto rapidamente nel Litorale se nel periodo precedente non vi fosse stato un forte movimento antifascista. La lotta armata non fu che la logica conseguenza della resistenza precedente e si concretizzò nel 1945 con la sconfitta del fascismo e la liberazione nazionale. (...)

Associazione "La nostra Jugoslavia" Pola

REPUBBLICA DELLA CROAZIA

Al Parlamento della Croazia

Nelle mani del Presidente del Parlamento della Croazia

Sig. Luka BEBIC

Egregio Signor Presidente del Parlamento di Repubblica della Croazia, Riguardo alle azioni avviate in occasione della modifica della Costituzione croata nel contesto della adesione della Croazia alla Comunità europea, L'Associazione "La nostra Jugoslavia" (la cui registrazione è in corso) propone di includere nella stessa il riconoscimento dei diritti per la nazionalità jugoslava.

Le proposte dell'Associazione "La nostra Jugoslavia" derivano dalla continuità del sentimento jugoslavo in un certo numero di cittadini di Repubblica della Croazia. Il fatto etnico dell'esistenza di una nazione jugoslava si basa sugli argomenti elencati nella Dichiarazione sul diritto alla nazione jugoslava, che troverete in allegato.

(...) Noi crediamo che il riconoscimento della nazionalità jugoslava contribuirebbe positivamente alla decontaminazione da tutti i tipi di intolleranza e discriminazione su base nazionale. La nazionalità jugoslava parla solo il linguaggio dell'amore e dell'unità.

In attesa dell'accettazione degli argomenti di cui sopra e delle richieste dell'Associazione "La nostra Jugoslavia", vogliate gradire i nostri più calorosi saluti, con il desiderio che la Repubblica di Croazia completi con successo i negoziati di adesione e venga al più presto ammessa nella comunità di popoli d'Europa.

Distinti saluti

Il Presidente dell'Associazione "La nostra Jugoslavia"

Zlatko Stojkovic ing. edile

Allegato:
Dichiarazione sul diritto alla nazione jugoslava
Pola, il 19 ottobre del 2009

Sulla base della Dichiarazione ONU sui diritti dell'uomo e sulla base del documento finale della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa OCSE, e del fatto che siamo tutti nati con il diritto naturale all'eguaglianza a prescindere da sesso, razza, nazionalità, condizione sociale, religione e visione del mondo, e del fatto che la libertà esiste solo se le minoranze sono davvero libere, l'Associazione "La nostra Jugoslavia" promuove l'iniziativa per il riconoscimento della nazione jugoslava. I cittadini di tutte le aree jugoslave, che vivono nel paese e all'estero, uniti da un sentimento unico di unità e di appartenenza alla comune area vitale jugoslava, con rispetto per le sovranità e le Costituzioni degli Stati emergenti indipendenti come comunità paritarie tra di loro, e socialmente simili, nell'interesse di garantire la sostenibilità economica, giuridica, culturale, storica ed ogni altra, rilasciano la seguente

Dichiarazione sul diritto alla nazionalità jugoslava

La base per il diritto alla nazione jugoslava sta nel fatto etnico che in tutte le nostre aree, oltre alla presenza millenaria di vari popoli indigeni e degli immigrati, la maggioranza delle persone hanno fatto e fanno parte delle tribù dei Slavi del Sud che si sono mescolate ed incrociate nel corso dei secoli, avendo una lingua comune o simile, una cultura interconnessa, una storia in comune ed interdipendente, una resistenza comune contro tutti gli occupatori, ed in due periodi hanno realizzato l'unità sotto forma statale: nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, ovvero nel Regno di Jugoslavia, e nella RFSJ - Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, membro dell'alleanza antifascista vincente durante la Seconda Guerra Mondiale e una delle fondatrici dell'ONU.

(...) Nonostante la divisione di fatto in nazioni separate, ovvero in Stati, non si può negare ed ignorare il fatto dell'esistenza di un enorme numero di matrimoni etnicamente misti, derivanti dall'amore e creati soprattutto nel periodo fertile della comunità, i cui membri hanno cercato di avere il diritto alla propria identità nazionale jugoslava.

Le generazioni di Jugoslavi etnici, oggi nostalgici, hanno girovagato per il mondo come apolidi - persone prive di una patria.

Il crescente numero di cittadini istruiti, di cultura e di intelligenza emotiva ampia, seguaci dei valori universali dell'uomo, contribuisce alla necessità di un riconoscimento della nazionalità jugoslava come elemento di un legame importante sulla strada della convivenza senza odio e senza discriminazione nazionale.

Proprio gli Jugoslavi rappresentano quelle persone che più di tutte si oppongono all'odierna intolleranza nazionale, al linguaggio dell'odio nei confronti di altri popoli.

Quanto più i politici, le religioni, le istituzioni dei nuovi Stati si sforzano con tenacia di negare la jugoslavità, tanto più confermano l'identità jugoslava e la sua persistente esistenza in base al diritto democratico alla differenza.

(...) Risulta da quanto sopra esposto e si impone la conclusione che il riconoscimento legale per la nazionalità "Jugoslavo" sia indispensabile nei più alti atti legislativi di Repubblica di Croazia. La jugoslavità esiste. L'associazione "La nostra Jugoslavia" chiede che questo semplice fatto sia riconosciuto come un diritto.

Peter Handke, il più grande autore di teatro in lingua tedesca, è un grande amico dei Serbi.

Oskar Danon (1913-2009)

E' recentemente deceduto Oskar Danon, celebre direttore d'orchestra e compositore jugoslavo.



Partigiano, fu direttore dell'Opera di Belgrado, e viaggiò all'estero in molte occasioni per far conoscere la cultura jugoslava, cui apportò un enorme contributo sia tra le due guerre mondiali che dopo la seconda.

Grandissimo come interprete, fu anche l'autore di molti famosi canti partigiani - "Romanijo", "Ide Tito preko Romanije", "Drug Tito", "Uz

Marsala Tita" - e di composizioni più impegnative, oltre che "impegnate", quali le "Pjesme borbe i pobjede" ed il ciclo "Neznanka". "Essere jugoslavo è stata la sua fede sincera, il suo carattere, la sua vita."

UNA SIGNIFICATIVA SEGNALAZIONE DI CLAUDIA CERNIGOI

IL PAESE DEI CROCEFISSI

Un arrestato dall'Ispettorato Speciale di PS di Trieste (la famigerata "banda Collotti" al soldo del nazifascismo) nel marzo '45 narra di essere stato fatto entrare nella stanza di tortura della sede di via Cologna dove gli dissero: "chi entra in questa stanza deve dire tutto quello che sa e se non parla non esce vivo".

Fu picchiato, torturato con un apparecchio elettrico dal commissario Gaetano Collotti in persona, ed infine appeso per le braccia ad un gancio sul soffitto e tenuto così per mezz'ora.

"Sulla parete – dice – era un crocefisso che mi colpì subito e pensavo che tutti quelli che entravano in quel luogo erano dei poveri Cristi".

(Testimonianza anonima conservata nell'archivio IRSML Trieste n. 902).

La VOCE Telefax 06/ 7915200
cell. 339.3873909
e mail : gamadilavoce@aliceposta.it
sito internet: www.gamadilavoce.it
codice fiscale per il 5/1000 : 90051080589

Coordinamento per la Jugoslavia:
a mail: jugoistrijan@libero.it
jugocoord@tiscali.it